

**L'OPINIONE ■■ DALMAZIO AMBROSIONI\***

## L'OSI CON UNA MARCIA IN PIÙ

■ ■ Giovedì sera il primo concerto della stagione dell'OSI, Orchestra della Svizzera Italiana, nella sala del LAC ha proposto due pimpanti composizioni di Mozart (l'ouverture *Der*

*Schauspieldirektor* e il Concerto per due pianoforti e orchestra n. 10) nonché il Concerto per due pianoforti e orchestra di Philip Glass in prima esecuzione mondiale nella versione di M. Riesman per piccola orchestra, commissionato (si badi bene) da RSI e OSI. Sui due Mozart dico solo che sono state scelte inconsuete di un autore molto amato dal nostro pubblico. Possono essere intese nella prospettiva di un equilibrio ben sostenuto fra tradizione e innovazione, che nell'arte in genere, e non solo nella musica, è un fattore che genera qualità. Bene. Ma il fatto saliente, direi eccezionale della serata è stato il pezzo di Philip Glass. Non solo (ma già basterebbe ad *abundantiam*), perché OSI e RSI ci hanno culturalmente investito, né per la «prima» mondiale, per la qualità del pezzo e per la proposta di un autore che da decenni sta seguendo una propria idea di rinno-

vato aggiornamento musicale; con un certo successo visto che alcuni anni fa dalla rivista inglese *The Telegraph* è stato posizionato al numero 9 della Top 100 geni viventi. Mi pare interessante notare che il concerto del compositore statunitense ha implicitamente indicato che l'OSI guarda avanti, sulla base di un'energia propositiva e di una dinamica progressiva che nasce da una forte consapevolezza della propria maturità. Vale forse la pena di ricordare che Philip Glass già in passato si è proposto sui nostri palcoscenici; ricordo in particolare uno splendido concerto promosso sul finire degli anni 70 dall'Associazione OGGImusica, fondata esattamente quarant'anni fa. Fu una serata straordinaria, che non voleva finire mai lungo la magica complicità tra pubblico ed autore. Abbiamo ascoltato altre volte Philip Glass, ad esempio in una magica serata al Nazionale di Milano, conversando al termine con lui nel suo buon italiano, quasi che la sua musica «americana» dovesse qualcosa alla sorgente europea ed alla cultura italiana. Il cerchio al momento si chiude rilevando con soddisfazione che due delle nostre maggiori istituzioni culturali hanno sollecitato la creatività dell'autore, trasformandosi da «luoghi» di esecuzione e trasmissione in iniziative di committenza, in

sollecitazioni di creatività e così esercitando una sorta di nobile mecenatismo. Tra Mozart e Philip Glass, fatte le dovute differenze, è stato un inizio di stagione pirotecnico. Inserendo questa serata e le prospettive che apre nel discorso relativo alla nostra orchestra, l'impressione è che la bilancia cominci a pendere dalla parte dell'OSI, intesa come istituzione culturale. Nel senso che sta restituendo più di quanto ha avuto. O, detto in altro modo, sta mantenendo tutte le garanzie che le sono state richieste al momento di concederle il sostegno finanziario. Su tutte quella di promuovere a tutto tondo la cultura musicale. E poi naturalmente di non concentrarsi unicamente nella bella sala del LAC, nel decentralizzarsi appena possibile, nel tenere sul territorio un ampio numero di concerti, dedicando la giusta (e mi pare abbondante) attenzione alle periferie della «terza Svizzera», la Svizzera Italiana. Che è sì un concetto geografico, ma prima di tutto è un fattore linguistico e culturale. L'OSI in questa prospettiva va confermando che costituisce un modello di identità. E sappiamo quanto di questi tempi abbiamo bisogno di riscoprire e valorizzare (a suo modo l'ha confermato anche la votazione del 24 settembre) la nostra identità.

\* giornalista